Maristella Cacciapaglia

LA CONDIZIONALITÀ AL LAVORO REMUNERATO
Voce ai beneficiari del Reddito di Cittadinanza

Abstract:
This article explores the perceptions of conditionality mechanisms linked to the Italian Citizenship Income (Reddito di Cittadinanza) among benefaiciaries living in marginal areas, with a focus on Taranto, an industrial city in southern Italy. Using 39 semi-structured interviews conducted between 2019 and 2021, the study highlights how recipients interpret and negotiate the obligations imposed by the policy, particularly regarding paid employment. The findings reveal a dual stance: while many beneficiaries legitimize conditionality to distinguish themselves from perceived "exploiters" of the system, they simultaneously emphasize the need for dignified work aligned with their aspirations. The research also underscores the paradox of implementing conditionality in a socio-economic context marked by scarce and precarious job opportunities. By shedding light on the lived experiences of beneficiaries, the study contributes to a deeper understanding of the implications of conditional social policies in economically vulnerable settings, offering insights into their effectiveness and challenges.

Keywords:
conditionality; paid-work activation; workfare; lived experiences; Reddito di Cittadinanza.

1. *Introduzione*

"Io, Daniel Blake" è un film diretto da Ken Loach, vincitore della Palma d'oro al Festival di Cannes 2016. Scorre lentamente ma scrupolosamente nelle vicende di un falegname inglese di 59 anni, costretto a cercare lavoro per ricevere un sussidio statale dal momento in cui non può più lavorare per un problema cardiaco. Il parere del suo medico non conta; vale, invece, quello di una sconosciuta professionista che lo obbliga a cercare lavoro, a portare le prove di tale ricerca, a frequentare un *workshop* su come si scrive un *curriculum vitae*, a scriverne uno. Il finale non ci restituisce un Daniel

Blake alle prese con un nuovo lavoro ma, se fosse stata quella l'intenzione del regista, lo avremmo forse ritrovato in panni simili a quelli indossati da Ricky, protagonista di un altro film di Loach "*Sorry we missed you*". Ricky è un corriere *freelance* che non lavora per una grossa ditta di consegne, ma "collabora" con una grossa ditta di consegne. Lo pagano se consegna, a consegna, mentre i pacchi che trasporta ogni giorno sono tracciati con estrema precisione. Bisogna consegnare più velocemente, urinare in una bottiglia di plastica, continuare a lavorare dopo un'aggressione. Proprio come Daniel, Ricky è padrone del proprio destino. Il furgone che guida ogni giorno è il suo, lo ha comprato chiedendo a sua moglie di vendere la propria auto, di spostarsi con i mezzi per lavorare come assistente domiciliare con un contratto a zero ore. Una decisione sofferta, che guarda ancora al sogno di acquistare una casa per sé e per i propri figli, nonostante il fallimento della banca con cui avevano sottoscritto il mutuo e i tanti lavori poveri nella storia di Ricky.

Entrambi i personaggi di Loach possono essere considerati rappresentativi di chi, secondo Guy Standing (2011), si ritrova oggi in una nuova *underclass* sociale – quella dei precari – o di chi, per Chiara Saraceno (2015), ha un lavoro che non basta. Non basta, cioè, per fuoriuscire dalla condizione di vulnerabilità sociale in cui ci si ritrova. Eppure, sempre più politiche contro la povertà richiedono ai loro beneficiari di partecipare ad un percorso di inserimento o re-inserimento nel mercato del lavoro, pena la decadenza della prestazione sociale a cui hanno diritto, in quello che diventa così un welfare "condizionato".

Questo nesso obbligatorio tra welfare e lavoro, da poter rimandare all'espressione latina *condicio sine qua non o conditio sine qua*, sta incidendo sul volto del Welfare State. A fare da scalpello sono in tanti casi le politiche attive del lavoro per le fasce più vulnerabili della popolazione, che comprendono tutti quegli interventi a supporto dell'occupazione e dell'inserimento lavorativo: i servizi di orientamento e di formazione professionale, l'assistenza nella ricerca delle offerte di lavoro, i programmi di tirocinio, il sostegno all'auto-impiego, i lavori socialmente utili, etc. Secondo Watts e Fitzpatrick (2018), si è trattato anzi di una vera propria svolta delle politiche sociali nella direzione della condizionalità: una *conditionality turn*.

Nonostante la propria denominazione, il Reddito di Cittadinanza italiano – abolito nel 2023 – non ha preso una strada diversa. Denominato come ciò che oggi è sperimentato come reddito di base universale, si è trattato di uno schema di reddito minimo selettivo e "condizionato". Anche questa politica sociale è stata, infatti, legata a un percorso di inserimento nel mercato del lavoro o, eccezionalmente in condizioni di inoccupabilità, di inclu-

sione sociale. Un esempio di esenzione dall'obbligo di lavorare è stato un beneficiario – o una beneficiaria – con responsabilità di cura verso minori di età inferiore ai tre anni, come se, superata questa soglia, l'autonomia fosse automaticamente raggiunta o come se il lavoro di cura non fosse un lavoro. Questo vincolo persiste perfino in contesti difficili, segnati da una marginalità che include, tra le altre dimensioni, quella lavorativa. I percorsi professionali che lì si ritrovano sono in tanti casi spezzati e frammentati, precari e poveri.

Partendo da queste premesse, l'articolo esplora come i beneficiari del Reddito di Cittadinanza, residenti in contesti marginali, percepiscano i meccanismi di condizionalità orientati al lavoro remunerato. L'obiettivo è comprendere i significati che tali soggetti attribuiscono a questo tipo di condizionalità, indagando in che modo i relativi processi si intrecciano con le loro esperienze di vita precarie. In questo modo, l'articolo intende contribuire a una comprensione più profonda delle implicazioni di queste politiche in contesti di vulnerabilità economica e lavorativa, evidenziando come vengano interpretate e contestualizzate dai beneficiari.

Il contesto prescelto è quello di Taranto, una città industriale in crisi nel Mezzogiorno d'Italia, considerato nel suo complesso come un territorio marginale. Qui la ricerca coinvolge 39 beneficiari, diversi per genere, età, livello di istruzione e condizione di vulnerabilità, attraverso interviste semi-strutturate per le quali si è ricorso al metodo di oggettivazione partecipante di Bourdieu (1993) nell'arco di due anni (2019-2021).

L'articolo si struttura come segue: inizialmente vengono analizzati i meccanismi di condizionalità al lavoro previsti dal Reddito di Cittadinanza, che vengono successivamente inseriti nel dibattito teorico sulle trasformazioni del welfare promosse da questi dispositivi, con particolare attenzione alle esperienze vissute dalle persone beneficiarie e al contesto socio-economico in cui esse vivono. Si procede con la presentazione della metodologia adottata per la raccolta e l'analisi dei dati, seguita da una riflessione articolata sui risultati emersi dalla ricerca. Infine, vengono tracciate le linee conclusive dell'articolo.

2. *La condizionalità legata al lavoro nel Reddito di Cittadinanza*

Secondo Alfano, Cicatiello e Maffettone (2020), il Reddito di Cittadinanza italiano dovrebbe essere rinominato 'BINO' (*basic income in name only*), poichè un reddito di base vero e proprio è una forma di reddito individuale e universale, senza condizioni. Quello in salsa italiana è stato invece un dispo-

sitivo multi-schema, una politica attiva del lavoro o, in caso di inoccupabilità, di inclusione sociale; a tratti una politica di attivazione al lavoro e a tratti un reddito di sussistenza, simile a una forma particolare di reddito minimo garantito con il duplice scopo di riattivare i soggetti inattivi e offrire un sostegno contro la povertà (Alfano *et al*. 2019; Seghezzi 2019).

Tuttavia, a livello normativo, è stata la componente lavoristica ad emergere e imporsi sulle altre. Si pensi, ad esempio, agli interventi che sono stati destinanti esclusivamente al rafforzamento dei Centri per l'Impiego attraverso la figura dei navigator, mentre gli interventi per l'inclusione sociale sono stati limitati e pure lasciati alla discrezionalità del welfare locale. Di fatto, il Reddito di Cittadinanza si è fondato sul principio che il lavoro debba essere la principale fonte di reddito e che le forme di reddito alternative possano essere erogate solo in presenza di ostacoli oggettivi alla possibilità di lavorare, tant'è che esso si inscrive perfettamente nell'art. 14 del Pilastro Sociale Europeo, per cui chiunque non disponga di risorse sufficienti ha diritto a un adeguato reddito minimo che garantisca una vita dignitosa in tutte le fasi della vita e l'accesso a beni e servizi. Per chi può lavorare, il reddito minimo dovrebbe essere combinato con incentivi al (re) inserimento nel mercato del lavoro.

La condizionalità ha diviso la platea dei beneficiari in diverse categorie: quelli convocati dai Centri per l'Impiego, obbligati a dare disponibilità immediata al lavoro e a firmare il patto per il lavoro; quelli che, non essendo in condizione di lavorare, sono stati convocati dai servizi sociali comunali per firmare il patto per l'inclusione sociale; e quelli esclusi o esonerati da ogni meccanismo di condizionalità, come studenti o genitori con figli a carico fino a una certa età. Inoltre, sia gli occupabili che gli inoccupabili sono stati costretti – pena la decadenza del beneficio – a dichiarare la propria disponibilità a partecipare a lavori socialmente utili nel loro comune di residenza.

Nel contesto di questa ricerca, con la stipula del Patto per il Lavoro, il beneficiario è stato tenuto a: registrarsi sull'apposita piattaforma digitale e consultarla quotidianamente; svolgere una ricerca attiva del lavoro, verificando le nuove offerte di lavoro secondo le modalità definite nel patto; sostenere colloqui psicoattitudinali e prove di selezione finalizzate all'assunzione; accettare offerte di lavoro congrue.

Rispetto a questo ultimo punto, nel disegno originale del Reddito di Cittadinanza, la congruità dell'offerta di lavoro è stata definita dai principi enunciati nell'art. 25 del decreto legislativo 150/2015: coerenza tra l'offerta di lavoro e le competenze maturate; distanza del luogo di lavoro dal domicilio e tempi di trasferimento mediante mezzi pubblici; durata dello stato di disoccupazione. Se un'offerta di lavoro viene rifiutata, la congruità

cambia: nei primi dodici mesi è congrua un'offerta entro 100 chilometri dalla residenza del beneficiario o raggiungibile in cento minuti con i mezzi pubblici per la prima offerta, entro 250 chilometri per la seconda offerta, ovunque in Italia per la terza offerta. Dopo dodici mesi, un'offerta è congrua entro 250 chilometri per la prima e seconda offerta, ovunque in Italia per la terza offerta.

Le riforme successive hanno reso la *policy* più stringente e coercitiva: il sussidio decade dopo due, e non tre, offerte di lavoro congrue rifiutate, con la seconda offerta valida in qualsiasi luogo del territorio nazionale. Inoltre, sono stati introdotti maggiori controlli sulla condotta dei beneficiari, con uno scambio integrale dei dati tra INPS e Ministero della Giustizia e la collaborazione con autorità straniere per la verifica sui patrimoni all'estero[1].

3. *Condizionalità, cambiamenti welfaristici ed esperienze vissute*

Il dibattito scientifico, così come quello pubblico, ha sin da subito rivolto un'importante attenzione al Reddito di Cittadinanza, superandone anzi limiti e stereotipi. Gli studi che lo riguardano si concentrano in particolar modo sul confronto con altre misure (Saraceno 2018, 2023; Gallo, Luppi 2019; Baldini, Busilacchi 2023), sulle esclusioni della *policy* (Ferrera 2019; Saraceno 2019; Morgese 2019; L.A.W. 2023) oppure sulla *governance* multilivello (Mandrone, Marocco 2019; Spattini 2019; Rossini 2019; Lodigiani, Maino 2022). Diversi altri studi riguardano il tema del lavoro (Saraceno 2018; Pulignani, Ciarini 2018; Anselmo *et al.* 2020; De Minicis, Marucci 2021; Ciarini, Villa 2021; De Angelis 2023a; Sartori 2023; Cacciapaglia 2023; Cacciapaglia, De Angelis 2024). È inoltre significativo il numero di indagini condotte nel merito dell'implementazione e della valutazione della politica (Corte dei Conti 2021; Cavalca 2021; Busilacchi *et al.* 2021; Ciarini, Villa 2021; Gori *et al.* 2023; Sacchi *et al.* 2023a; Sacchi *et al.* 2023b; De Angelis 2023b). Ciononostante, sono poche le analisi che prendono in considerazione la voce dei beneficiari, men che meno la loro

1 Pur concentrandosi in questo articolo sull'analisi della condizionalità lavorativa – che impone ai beneficiari l'obbligo di cercare lavoro, accettare impieghi congrui o partecipare a lavori socialmente utili, con il rischio di sanzioni o esclusione dal sussidio in caso di inadempienza – è importante sottolineare che, in linea con altre misure di reddito minimo (Natili, 2020), la condizionalità legata al Reddito di Cittadinanza italiano ha incluso anche il rispetto dei requisiti economici e patrimoniali previsti dalla normativa per accedere al beneficio, nonché il controllo sulle spese effettuate mediante i soldi del Reddito di Cittadinanza.

esperienza rispetto ai meccanismi di condizionalità previsti dalla *policy*. Tra le eccezioni si ritrovano il volume curato da Gori (2023), le analisi di Maino e Lodigiani (2022, 2024) oppure lo studio di Bertoluzza, Mazzuca e Pernetti (2023), con una particolare attenzione verso la condizionalità orientata al lavoro oltre il senso economico (associabile ai progetti di utilità collettiva nel caso del Reddito di Cittadinanza).

Nel dibattito internazionale, la condizionalità orientata al lavoro remunerato è stata analizzata all'interno del consistente dibattito riguardante le trasformazioni del welfare. Intrinseca alle politiche attive del lavoro, essa può essere considerata uno strumento cruciale del passaggio dal Welfare State al *Workfare State*, per cui, secondo Peck (2001), il welfare non implica più un sostegno passivo al reddito, ma un'inclusione attiva e obbligatoria nel mercato del lavoro. Ne scaturisce quel che Dubet (2010) definisce "il modello delle uguali opportunità", dove gli aiuti sono scambiati con le responsabilità e gli impegni. Meritiamo dei sostegni e delle opportunità se accettiamo di mobilitarci, di agire e di avere dei progetti. E non si tratta solo di incidere sul tasso di occupazione, ma proprio di incidere su quello di attività economica: a prescindere dai soggetti a cui ci si rivolge, l'obiettivo che ci si pone è quasi sempre lo stesso: inserire nel mercato del lavoro i beneficiari delle politiche di welfare, per renderli auto-sufficienti e non più dipendenti dai pubblici sussidi (Higuchi 2014; Cacciapaglia 2023). Questo approccio alla condizionalità – e alle politiche sociali – presuppone che ogni cittadino debba partecipare alla costruzione del bene comune, assumendo un carattere ulteriormente importante se applicato anche alla condizionalità orientata al lavoro non-remunerato, come quello per la comunità persino in un'ottica ecologica (Swaton 2018; Bohnenberger 2023). Tuttavia, le critiche alla condizionalità evidenziano come essa rappresenti piuttosto un dispositivo di controllo e disciplina dei più poveri (Wright *et al.* 2019), se non proprio una forma di "violenza istituzionale", come affermato da Cooper e Whyte (2022). Non troppo paradossalmente, se lo Stato neoliberale mostra un atteggiamento liberale, comprensivo e premuroso verso le classi-vertici dell'attuale società di mercato, esso risulta particolarmente e ferocemente autoritario con chi si trova al fondo della piramide sociale: è un *Centaur State* (Wacquant 2010; Flint 2019).

La condizionalità delle politiche sociali è stata similmente criticata come una forma di "paternalismo neoliberale", in cui lo Stato assume un ruolo di direzione e coercizione del comportamento ritenuto socialmente o politicamente accettabile (Wright *et al.* 2019). Questo approccio enfatizza l'autosufficienza e riduce il ruolo della solidarietà sociale, favorendo un sistema in cui i beneficiari devono dimostrare continuamente di essere

"meritevoli" del sostegno ricevuto. Al contempo, così come osservato da diversi studiosi tra cui gli stessi Cooper e Whyte (2022), i dipositivi di controllo che vengono così generati finiscono per rafforzare la vulnerabilità dei beneficiari, esercitando pressioni tali da influire negativamente sul benessere psicologico ed economico dei più poveri.

Più precisamente, studi qualitativi, come quelli di Patrick (2017) o di Wright e Patrick (2019), hanno documentato come la condizionalità non solo aumenti lo stigma sociale, ma crei anche ansia e incertezza per i beneficiari. Baumberg (2016) ha esplorato in profondità il ruolo dello stigma, dimostrando che esso può essere tanto interiore quanto connesso con l'esterno. L'impatto che ha sulla psiche dei beneficiari può essere duraturo, portandoli a interiorizzare stereotipi negativi o a sviluppare strategie di resistenza discorsiva per neutralizzare il giudizio sociale. Una simile condizione può addirittura spingere alcuni beneficiari a preferire lavori sottopagati e caratterizzati da forme di sfruttamento, pur di evitare l'umiliazione associata al ricevimento dei pubblici sussidi.

La letteratura ha inoltre evidenziato il paradosso insito nelle politiche condizionali. Se da un lato si propone di promuovere l'inclusione sociale attraverso l'occupazione, dall'altro queste politiche rischiano di esacerbare le disuguaglianze esistenti, marginalizzando ulteriormente coloro che non riescono a soddisfare le condizioni imposte. Ad esempio, Girardi *et al.* (2019) hanno dimostrato che i beneficiari dei programmi di attivazione spesso si trovano esclusi non solo dal mercato del lavoro, ma anche da una piena partecipazione sociale, a causa dello stigma associato al loro stato.

Un altro aspetto cruciale è il rapporto tra le aspettative delle politiche condizionali e le opportunità reali offerte ai beneficiari. Molti studi hanno dimostrato che tali politiche tendono a focalizzarsi su un approccio individualizzato alla disoccupazione, attribuendo responsabilità personali a individui spesso già vulnerabili, senza considerare adeguatamente le barriere strutturali o economiche che limitano la loro partecipazione al mercato del lavoro. Politiche irrazionali – in questo senso – diventano tuttavia razionali (Danneris, Nielse 2018), in seguito a processi di stereotipizzazione dei più poveri. Queste politiche sono anzi supportate – e così rese razionali – da un'immagine stereotipata dei più poveri: tutti senza competenze, impreparati, non motivati e pigri, che dipendono completamente da un sistema benevolo. Il disoccupato ozioso oppure l'eccentrica *welfare queen* sono gli esempi più emblematici delle immagini che abilimente distolgono l'attenzione dai fattori economici, strutturali e istituzionali che incidono sul sistema economico e sociale (Cacciapaglia 2023).

Considerando l'entità di queste ripercussioni individuali e sociali, specialmente in un'area marginale come quella tarantina qui analizzata, in questo studio si ipotizza che i beneficiari, vivendo per l'appunto in una condizione di vulnerabilità sociale fortemente influenzata dalle opportunità lavorative disponibili nel loro contesto, percepiscano come paradossali i meccanismi di condizionalità previsti dalla *policy* – che obbliga loro a cercare lavoro, a formarsi per esso, ad accettarlo. Di conseguenza, essi rifiutiano questi meccanismi e mettono in atto strategie per aggirarli, poi perseguendo obiettivi più compatibili con le loro necessità e aspirazioni.

4. *La scelta di Taranto e altri aspetti metodologici*

Taranto è comunemente conosciuta come una città dell'acciaio in crisi. L'ex acciaieria ILVA non rappresenta più l'idea di uno sviluppo socio-economico prospero e stabile, ma si è trasformata in un fardello insostenibile per la salute e l'ambiente. Da oltre un decennio, molti cittadini ne chiedono la chiusura, mentre altri promuovono la modernizzazione ecologica degli impianti siderurgici e interventi di bonifica. In comune a tutte le parti c'è il desiderio di creare e non perdere posti di lavoro, in un territorio dove i livelli di vulnerabilità sociale sono già superiori alla media regionale e nazionale (ISTAT 2023). Oltre ai problemi ambientali connessi all'acciaieria più grande d'Europa, a Taranto emergono infatti questioni socio-economiche importanti, come la scarsa partecipazione al lavoro o l'occupazione poco dignitosa, soprattutto per giovani e donne. Tali questioni rischiano, peraltro, di intensificarsi in corrispondenza dei processi di ristrutturazione economica e rigenerazione urbana che sono in corso in città ma che non sembrano particolarmente emancipatori. Eppure, l'ex-ILVA continua a dominare la scena tarantina anche quando si vuole superare la monocultura dell'acciaio senza affrontare la questione di un mercato del lavoro che è molto fragile, informale, differenziato ed escludente.

In questo contesto, di particolare interesse per le politiche contro la povertà che si legano indossulubilmente al lavoro, il Reddito di Cittadinanza ha interessato una parte significativa della popolazione locale. Già nel primo semestre di attuazione, sono stati registrati 6582 beneficiari nel territorio di Taranto, rappresentando circa il 9% della popolazione. Tra di loro, solo il 23% degli individui beneficiari è stato indirizzato al Centro dell'Impiego, mentre il 39% è stato convocato presso i Servizi Sociali del Comune. Tutti gli altri sono stati esonerati dagli obblighi previsti dalla *policy*,

anche perché in tantissimi – il 69% degli esonerati – hanno un'età inferiore ai diciotto anni (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2010).

Le storie professionali di chi ha richiesto il Reddito di Cittadinanza nella città di Taranto riflettono un mercato del lavoro poco dinamico, povero di opportunità, ma anche frammentato, discontinuo, ostile. I protagonisti di queste storie ricordano, per molti aspetti, l'"uomo flessibile" descritto da Sennett (1999), vittima delle conseguenze del nuovo capitalismo sulla propria vita personale e familiare. Lungi dall'essere semplicemente "sdraiati sul divano", i richiedenti del Reddito di Cittadinanza sono spesso lavoratori poveri, intrappolati in traiettorie lavorative discontinue o interrotte, mai più riprese. Questa condizione si manifesta tanto nella disoccupazione di lungo periodo quanto nella "povertà nonostante il lavoro", a conferma della tendenza non solo tarantina ma anche italiana, europea e globale di una "destabilizzazione degli stabili" e di una "vulnerabilità di massa" (Castel 1995; Sassen 2014). Numerosi beneficiari del Reddito di Cittadinanza a Taranto sono, inoltre, coinvolti in attività di cura e di volontariato, nell'interesse di altri cittadini bisognosi di aiuto, di un ambiente più pulito e di una città più vivibile (Cacciapaglia 2023; Cacciapaglia, De Angelis 2024).

Per questo studio, sono stati intervistati 39 beneficiari indirizzati al Centro per l'Impiego nel territorio in questione[2], diversi per età, genere e condizione di vulnerabilità. Tale gruppo di indagine è stato formato attraverso la propria rete di contatti personali, affidandosi alle organizzazioni del Terzo Settore, ai Centri per l'Impiego, ai Servizi Sociali e, non per ultimo, alla serendipità[3] che spesso accompagna i ricercatori sul campo (Kapiszewski *et al.* 2015). Gli stessi beneficiari hanno contribuito alla costruzione del gruppo di indagine, segnalando amici o parenti che avevano richiesto la stessa misura.

Parte di una ricerca più ampia sull'esperienza del Reddito di Cittadinanza a Taranto (Cacciapaglia 2023), i dati qui presentati sono stati raccolti tra il 2019 e il 2021. Nello specifico, con ognuno dei beneficiari, è stata con-

2 In pratica, in questo studio sono stati considerati solamente i beneficiari "occupabili", dopo che è stato tuttavia ampliato il concetto dell'occupabilità così come inteso dall'Agenzia Nazionale delle Politiche Attive del Lavoro o dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Per esempio, oltre i lavoratori poveri o i cosiddetti "NEET", sono stati considerati altresì i lavoratori informali e i disoccupati di lungo periodo.

3 Con questo termine, ci si riferisce fare casualmente piacevoli e inattese scoperte, il trovare qualcosa per puro caso. Nei riguardi della presente ricerca, ci si riferisce agli incontri inaspettati con i beneficiari del Reddito di Cittadinanza allo stadio, nei bar, sugli autobus, in fila all'Ufficio Postale o semplicemente per strada e non necessariamente in determinati quartieri.

dotta una intervista semi-strutturata dai temi molteplici, tra cui il significato attribuito alla condizionalità legata al lavoro remunerato e le esperienze personali ad essa collegate. In particolare, è stato chiesto ai beneficiari cosa pensassero dell'attivazione obbligatoria per rientrare nel mercato del lavoro e se considerassero tale meccanismo paradossale, soprattutto in un contesto come quello tarantino. Una certa attenzione è stata riservata ai significati da loro attributi, nonché alle azioni intraprese per conformarsi (o meno) ai meccanismi di condizionalità previsti dalla misure e alle visioni personali manifestate.

Per tutte le interviste, si è ricorso al metodo di oggettivazione partecipante di Bourdieu (1993), per cui l'intervistatore agisce da stimolo alla narrazione, dichiarandosi senza dissimulazioni e allo stesso tempo lavorando per far dimenticare la sua persona. Secondo l'autore francese, infatti, l'intervista è sempre il risultato di una interazione sociale ed è l'occhio sociologico dell'intervistatore che deve vigilare, nell'atto stesso di condurre l'intervista, sia sulla natura e il senso delle interazioni con le persone sottoposte all'osservazione e all'interrogazione sia sugli effetti della struttura sociale nella quale essi si compiono.

5. *La condizionalità sulla propria pelle: tra significati e legittimazione*

> Quando ho saputo che il Reddito di Cittadinanza prevedeva di cercare un lavoro, supportati pure da una figura dedicata interamente a noi, mi sono convinta a fare domanda. Finalmente, un'opportunità per trovare lavoro grazie ai servizi pubblici per il lavoro! (Marianna[4])

In un contesto come quello tarantino, e con difficili storie lavoratrive alle spalle, la maggior parte dei beneficiari coinvolti nella presente ricerca si è mostrata favorevole ai meccanismi di condizionalità previsti dalla *policy*. Tuttavia, come dispiegato in questo scritto, tale legittimazione non può essere ridotta a una semplice accettazione passiva degli obblighi imposti. Essa trova le sue motivazioni nella percezione che i beneficiari hanno di questi meccanismi: strumenti ritenuti utili per perseguire due finalità principali. La prima consiste nel prendere le distanze da altri beneficiari percepiti come "approfittatori", liberandosi così dello stigma sociale e

4 Per garantire la riservatezza e la *privacy* dei beneficiari coinvolti nella presente ricerca, i nomi utilizzati nel testo non corrispondono ai loro nomi reali, ma sono pseudonimi scelti appositamente per tutelarne l'anonimato.

avviando un processo di *othering*. La seconda riguarda il raggiungimento di un lavoro dignitoso, in linea con le proprie aspirazioni. Queste due dimensioni si intrecciano, riflettendo un bisogno profondo di legittimazione sociale e di emancipazione.

5.1 *Per uno stigma non più condiviso: distanziarsi dagli altri beneficiari*

La legittimazione dei meccanismi di condizionalità è strettamente legata alla volontà dei beneficiari di distanziarsi dagli altri percettori del Reddito di Cittadinanza, percepiti come "approfittatori". Questo processo di *othering* consente ai beneficiari di contrastare lo stigma sociale associato a loro stessi come persone e beneficiari della misura in questione, costruendo una narrazione positiva del proprio ruolo di cittadini meritevoli. In questi termini, essi contribuiscono a tracciare quella linea sempre più marcata tra poveri meritevoli e poveri immeritevoli. Per di più, in perfetta sintonia con chi traccia quella linea, e dunque guardando come lo Stato (Scott 1999), essi concepiscono i meccanismi della condizionalità come strumenti necessari per garantire che il sussidio sia destinato a chi – come loro – lo utilizza in modo responsabile, non abusandone.

Un esempio emblematico è fornito dalla testimonianza di una beneficiaria:

> Abbiamo bisogno di liberarci dei soliti furbetti. Sono cresciuta in un quartiere dove vivono nelle case popolari e poi avevano la Porsche (Caterina)

Analogamente, le accuse rivolte a chi riceve il RdC e svolge lavori informali riflettono un forte bisogno di separazione morale:

> Ma sai quante femmine prendono il Reddito di Cittadinanza e insieme altri sussidi, dal bonus a mamma ad altre agevolazioni per voi… che poi lavorano in nero? Chi fa i capelli, chi vende prodotti cosmetici, e così si arricchiscono ingiustamente. E meno male che ci dovevano fare le sanzioni! (Tommaso)

Queste dichiarazioni illustrano come la condizionalità non sia percepita come uno strumento punitivo e pure degradante verso la propria persona, ma piuttosto come un modo per proteggere la propria rispettabilità sociale e quella di tutti i beneficiari che si impegnano ugualmente a rispettare le regole. Si ambisce, in questa maniera, a scrollarsi di dosso lo stigma associato a chi si ritrova in una condizione di povertà e percepisce un pubblico sussidio, lasciandolo però addosso alle altre persone beneficiarie.

Tuttavia, questa ambizione, spesso seguita da dichiarazioni importanti e azioni coerenti, non ha gli effetti sperati: si è già visto con lo studio di Gi-

rardi *et al.* (2019) che lo stigma rimane ed esclude ancora una volta queste persone da una piena partecipazione sociale. Lo si è visto anche a Taranto e in tutta Italia, dove ancora oggi i beneficiari del Reddito di Cittadinanza sono annoverati come gli "sdraiati sul divano" o "i poveri in vacanza" (Busso *et al.* 2018; Anselmo *et al.* 2020; Morlicchio 2020).

5.2 *Per un lavoro dignitoso: impegnarsi per (tornare a) contare*

Pur di trovare un lavoro che abbia per loro un significato, nel contesto in cui vivono, molti beneficiari del Reddito di Cittadinanza si sono mostrati più che favorevoli ai meccanismi di condizionalità legati al lavoro remunerato e previsti dalla *policy.* Per molti di loro, la condizionalità non è una questione di colpevolizzazione, di punizione o di controllo delle fasce più vulnerabili della popolazione e quindi di loro stessi, né un paradosso in un'area dove il lavoro dignitoso è particolarmente scarso, come si può evincere dalle storie lavorative che li riguardano. Essa rappresenta più che altro un modo per tornare a contare come cittadini, ossia un'opportunità di reciprocità con lo Stato da voler cogliere a tutti i costi. La loro è un'espressione sociale e collettiva molto importante, ma non per questo necessariamente accolta.

> Certo che è giusto chiederci di lavorare, di fare qualcosa in cambio. E poi io voglio lavorare. Non ne voglio elemosina io! (Marco)

> Devono chiederci di lavorare. Così impari qualcosa di nuovo, ti metti in gioco, cresci e puoi pensare anche di farti una famiglia. (Caterina)

> Lo Stato deve tutelarci tutti. Io pretendo che lo Stato si occupi di me, come io mi occupo dello Stato. (Damiano)

Un'opportunità, tra l'altro, per essere ricevuti dal Centro per l'Impiego senza dover fare la fila nel cuore della notte come nel periodo prepandemico.

Allontanandosi dall'immagine stereotipata che l'opinione pubblica ha riservato loro, i beneficiari del Reddito di Cittadinanza si sono mostrati più che interessati al lavoro. La ricerca di esso, anzi, è uno dei motivi principali che li ha spinti a richiedere il Reddito di Cittadinanza. Non un lavoro qualsiasi, però. Per molti beneficiari del Reddito di Cittadinanza, lavorare significa fare un passo in avanti verso aspirazioni più alte quali l'identità, il riconoscimento o l'integrazione sociale, perfettamente in linea con il contributo della sociologia del lavoro. Solo secondariamente, l'attività

lavorativa assume per loro una connotazione strumentale ed economica. In particolare, come per Honneth (1992), il lavoro ha a che fare con il riconoscimento sociale prima e con l'integrazione sociale poi. Il riconoscimento, a sua volta, ha a che fare con l'identità individuale e sociale in quanto, per giungere a una relazione riuscita con sé stesso, l'uomo ha bisogno del riconoscimento intersoggettivo delle sue capacità. Senza di esso, ci si sente invisibili e inutili nella società. Questo mira le fondamenta della democrazia, poiché la volontà del singolo di partecipare attivamente all'attività politica dipende dalla percezione di essere un membro prezioso per la società.

Non sorprendentemente, dunque, quando si parla di lavoro, molti beneficiari fanno riferimento a quello salariato, e cioè formale, mediamente remunerato (intorno ai 1200 euro) e a tempo indeterminato, senza neppure avvertire il bisogno di specificarlo. Per tanti di loro, le altre forme di lavoro non hanno proprio senso di esistere, tant'è che solo il primo viene anche definito come "lavoro vero". Questo vale, in maniera significativa, per i beneficiari adulti e poco qualificati che vedono nel Reddito di Cittadinanza un modo per "liberarsi" da lavori precari e poco remunerati. Gli stessi beneficiari vedono nella *policy* un'occasione per sfuggire all'inserimento nel mercato del lavoro secondario, se non proprio una occasione per rientrare nel mercato del lavoro dopo tanto tempo, con un'occupazione dignitosa.

> Ho una certa età ormai, ma ho anche un mutuo da pagare e una famiglia da mantenere. Magari con il Reddito di Cittadinanza trovo qualcosa. (Giuseppe)

Per quanto riguarda i beneficiari più giovani e più qualificati, il Reddito di Cittadinanza è generalmente percepito come uno strumento per l'eudemonia: ciò che si aspettano è un lavoro che per loro ha un senso, che nutre le proprie passioni e che rispetta la propria identità, contribuendo anzi a definirla. Non è soltanto uno strumento per liberarsi da occupazioni che non garantiscono livelli di reddito accettabili e garantiti nel tempo, né è solamente funzionale ad avere una propria identità e un ruolo nella società.

> Io ho studiato tanto, ho fatto tanti sacrifici e altrettanti ne hanno fatto mia madre e mio zio. Io voglio lavorare nella moda, punto. Ho perso il lavoro a Londra per via della Brexit, pazienza. Ce ne saranno altri. Non sono spaventata, né pretendo lavori a tempo indeterminato. Sono realista. Ma voglio fare il lavoro che mi piace, non quello che mi capita, né uno che mi da la sicurezza sacrificando la gioia. (Denise)

Per i più giovani, il lavoro – meglio se è il "lavoro dei sogni" – è altresì funzionale alla riproduzione sociale in senso polanyano, volendo arrivare ad

essere nelle condizioni di metter su famiglia, di fare dei programmi sfidando la difficoltà di mantenere l'equilibrio di chi corre su una lastra di ghiaccio – che è un'altra espressione di Richard Sennett, ripresa da Dordoni (2020).

Al lavoro dignitoso e incline ai propri interessi sono orientate anche le intenzioni di chi ha richiesto il Reddito di Cittadinanza per poter accedere a maggiori opportunità formative o agli strumenti per l'auto-imprenditorialità previsti dal disegno di legge. Nel primo caso, si ritrovano le esperienze di Anna e Paolo: con un'età che oscilla tra i venti e i trent'anni, questi due giovani vedono nel Reddito di Cittadinanza, nuove opportunità per il proprio capitale umano e sociale. Nello specifico, Anna è una ragazza che si prende cura ormai da tempo dei suoi fratelli più piccoli e di sua mamma invalida. Già tirocinante con Garanzia Giovani, ma senza che tale programma la abbia poi inserita in maniera permanente nel mercato del lavoro, la beneficiaria in questione vede nel Reddito di Cittadinanza non solo una preziosa opportunità di integrazione al reddito famigliare (corrispondente alla sola pensione di invalidità della madre) ma di formazione. Questa volta, la giovane tarantina si aspetta di potersi formare come assistente alla poltrona, così da poter presto lavorare in uno studio dentistico «perché dei dentisti si ha sempre bisogno, a differenza di contabili in aziende che non ce la fanno poi a pagare i propri dipendenti». D'altro canto, Paolo desidera formarsi come fotografo e, insieme ad un gruppo di amici, riconvertire una masseria abbandonata in un centro culturale e sociale. Il giovane lo desidera dopo una laurea in Biologia non conseguita per un solo esame e diverse esperienze lavorative precarie – frustanti a suo dire – dal commercio alla ristorazione.

Di conseguenza, pur presentando alcune differenze a seconda della loro età, i beneficiari del Reddito di Cittadinanza avvalorano e ricercano il lavoro dignitoso, salariato e incline ai propri interessi. Da questo tipo di lavoro è escluso il lavoro povero, soprattutto quello informale che viene per questo definito "lavoretto", così come è escluso quello gratuito. In merito a quest'ultimo, non rappresentano un'eccezione neppure i beneficiari impegnati in attività di cura – donne per la maggior parte – o quelli che partecipano volontariamente a lavori socialmente utili. Significativamente, le donne che sono state per tanto tempo impegnate nell'economia domestica e famigliare, o che lo sono ancora, non riconoscono la loro attività come un'attività produttiva e, pertanto, non riconoscono il loro lavoro come "lavoro".

> Considerare questo come un lavoro? No. Mio marito che è sempre andato nei cantieri… il suo si, è lavoro. Io, invece, mi sono sempre interessata della casa e dei figli. Al massimo, ho fatto qualche orlo ai pantaloni o alle tovaglie di qualche vicino o parente. Così, in casa, per arrotondare. (Maria Scala)

Di fatto, la maggior parte dei beneficiari del Reddito di Cittadinanza accetta la condizionalità dei loro diritti al lavoro "vero", e cioè a tempo indeterminato o quantomeno con buone e certe prospettive, ben remunerato, formale e, in più casi, incline alle proprie passioni e inclinazioni. Non accetterebbero neppure i lavori socialmente utili a cui guardano molti *policy makers* con un interesse crescente.

> La povertà non se la cerca nessuno. Lo Stato si deve impegnare a trovarmi un posto di lavoro vero e non *a gratis*. (Marco)

> Io devo fare qualcosa in cambio per lo Stato e per questa città? No, proprio no, perché se siamo in questa situazione è per colpa delle istituzioni. (Cosimo)

In altre parole, per quasi tutti i beneficiari del Reddito di Cittadinanza, è solamente la condizionalità sottostante il Patto per il Lavoro a non venire associata ad un senso punitivo. Piuttosto, essa è associata ad un senso di speranza e di fiducia nel futuro, in un contesto dove per molto tempo un buon lavoro è stato atteso tanto ma invano. Solo in questo senso, il controllo sociale si può trasformare in un vincolo benefico, per cui si accetta una subordinazione per ottenere un beneficio, specialmente se si considera che un'opportunità condizionale è pur sempre un'opportunità per vite e territori ai margini.

Ciononostante, non si può tralasciare il caso di alcuni beneficiari che vivono in una condizione di marginalità molto estrema e che assumono una posizione simile a quella del *workfare*: anche per loro, ma per ragioni molto diverse, qualsiasi lavoro è meglio di nessun lavoro. Facendo qualche esempio, Rosalba intravede in qualsiasi lavoro pur sempre una forma di socializzazione, Gaetano un modo di impiegare il tempo dopo essersi ritrovato solo all'uscita dal carcere o Sharon un'occasione di evasione dalla vita difficile tra le sue mura domestiche.

> Per me qualsiasi lavoro va bene, mi basta non essere a casa con mio figlio nei guai per l'ennesima volta e mio marito che mi urla contro e… cambiamo discorso. (Sharon)

6. *Riflessioni conclusive*

Nella direzione di Thompson (1978), ossia spostando l'attenzione dalle leggi, dalle statistiche, dagli amministratori o dai governi alla gente, in questo articolo si è proposta un'analisi incentrata sulla voce dei beneficiari del Red-

dito di Cittadinanza in un'area marginale, e cioè sulla voce di quei soggetti che vivono in una condizione di doppia marginalità – personale e territoriale – nella società. Il Reddito di Cittadinanza è stato qui considerato in maniera specifica come politica attiva del lavoro per fasce vulnerabili della popolazione.

Dalla prospettiva di questi beneficiari, si è voluto comprendere come essi abbiano percepito i meccanismi di condizionalità orientati al lavoro remunerato, a cui essi sono stati subordinati come beneficiari della misura. In linea con le prospettive teoriche delineate in precedenza, per cui la condizionalità si configura come un dispositivo coercitivo e disciplinante nei confronti dei più poveri all'interno di un modello di welfare neo-liberale, si è ipotizzato che i beneficiari considerassero frustranti i meccanismi di condizionalità previsti dalla policy, che li obbliga a cercare lavoro, a formarsi per esso, ad accettarlo in un contesto marginale in cui le opportunità lavorative sono scarse, oltre che poco dignitose e riferite a rapporti ostili.

I beneficiari del Reddito di Cittadinanza a cui si è voluto dare voce in questo scritto vivono nella città di Taranto, dove per tanto tempo si è stati costretti a scegliere tra lavoro e salute. La questione tarantina non si ferma però a quella dell'acciaieria ex-ILVA e del suo inquinamento, ma si estende al lavoro dignitoso per tutti – fuori e dentro la fabbrica –, all'integrazione sociale dei cittadini ai margini, ai servizi educativi per i più giovani o all'emancipazione femminile.

Non sorprendentemente, la ricerca di un lavoro rientra i tra i motivi principali per cui molti tarantini hanno scelto di beneficiare del Reddito di Cittadinanza. Si noti bene, però, che il lavoro che si aspettano di trovare – a maggior ragione attraverso una politica pubblica – è un lavoro formale, a tempo indeterminato, ben remunerato e, specialmente nel caso dei beneficiari più giovani, anche incline alle proprie aspirazioni. Per i beneficiari del Reddito di Cittadinanza qui intervistati, il lavoro ha ancora un significato di identità, riconoscimento e inserimento sociale. Non vogliono un lavoro senza diritti, né solamente un reddito di base, anche perché, vivendo in prima persona in una condizione di vulnerabilità, sanno che né il lavoro qualsiasi, né il reddito senza altre opportunità bastano per fuoriuscire da una condizione di vulnerabilità sociale come quella in cui vivono quotidianamente a Taranto.

Per il lavoro con i diritti, che in molti definiscono "lavoro vero" distinguendolo dal "lavoretto" informale e provvisorio, o da quello gratuito e obbligatorio, numerosi beneficiari del Reddito di Cittadinanza legittimano i meccanismi di condizionalità e di controllo previsti dalla policy. Questi meccanismi non vengono da loro considerati frustanti, sinonimi di controllo e coercizione, ma vengono interpretati come "vincoli benefici" per tornare a contare nella società, o anche solo per essere ricevuti dal Centro

per l'Impiego. Al contempo, questi meccanismi sono considerati necessari dinanzi ai tanti "furbetti" del Reddito di Cittadinanza, anche perché i primi sostenitori degli stereotipi sui beneficiari sono i beneficiari stessi.

Ciononostante, neppure con il Reddito di Cittadinanza, la condizionalità legata al lavoro ha trovato fortuna attuativa in Italia. Pur esprimendo principi punitivi e paternalistici che legano la cittadinanza sociale a determinanti comportamenti, il Reddito di Cittadinanza si è rivelato poco controllato e sanzionatorio nella sua implementazione. La condizionalità della misura è stata applicata solo in minima parte e con netto ritardo. In particolare, a Taranto, dopo quasi due anni dall'erogazione del primo contributo economico sulla carta gialla del Reddito di Cittadinanza, diversi servizi e strumenti sono venuti a mancare: anche volendo, la condizionalità non si sarebbe potuta applicare[5].

Di fatto, come si evince dalla ricerca più ampia da cui muove questa ricerca (Cacciapaglia 2023), in un territorio ai margini come quello tarantino molti beneficiari non sono stati né resi capaci né obbligati a rientrare nel mercato del lavoro. Proprio come altrove sul territorio nazionale, ai beneficiari tarantini del Reddito di Cittadinanza sono state spesso proposte offerte di lavoro povero oppure non è stato proposto nulla, abbandonati e anzi intrappolati in uno stato di disoccupazione, di "povertà nonostante il lavoro" o di "lavoro in nero", nonostante la domanda sociale da loro espressa e riportata in queste pagine.

Ad ogni modo, questo lavoro di campo ha permesso di osservare cos'è (ancora) oggi il lavoro dignitoso per le persone che non ce l'hanno, offrendo uno spaccato sulle aspirazioni delle persone beneficiarie e, di conseguenza, sulle loro visioni rispetto alla condizionalità delle politiche sociali.

5 Leggermente diverso è il caso della condizionalità (o meglio della sanzione relativa) applicabile qualora i beneficiari non si fossero presentati presso il Centro per l'Impiego a seguito di convocazione o non avessero inviato i documenti attestanti le condizioni di esonero dal Patto per il Lavoro. Questa condizionalità è stata applicata solo nell'autunno 2021, malgrado i navigator si fossero lamentati già da tempo e ripetutamente a tal proposito.

Riferimenti bibliografici

Alfano V., Cicatiello L., Maffettone P., 2019, *Giano trifonte. Il Reddito di Cittadinanza: universal basic income, sussidio di disoccupazione o incentivo ad andar sommerso?*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», pp. 3-4.

Anselmo C., Morlicchio E., Pugliese G., 2020, *Poveri e imbroglioni. Dentro il Rdc*, in «Il Mulino», 1, pp. 53-63.

Baldini M., Busilacchi G., 2023, *Dopo il Reddito di Cittadinanza: Assegno di Inclusione e Supporto per la formazione e lavoro. Tanto rumore per nulla?*, in «Politiche Sociali/Social Policies», 10(3), pp. 501-506.

Baumberg B., 2016, *The stigma of claiming benefits: a quantitative study*, in «Journal of Social Policy», 45(2), pp. 181-199.

Bertoluzza G., Mazzuca L., Pernetti A., 2023, *I Progetti utili alla collettività tra obbligo e reciprocità. Note all'implementazione del Reddito di Cittadinanza nel Nord Italia,* in «Polis», 37(2), pp. 169-196.

Bohnenberger K., 2023, *Peaks and gaps in eco-social policy and sustainable welfare: A systematic literature map of the research landscape,* in «European Journal of Social Security», 25(4), pp. 328-346.

Bourdieu P., 1993, *La misère du monde*, Paris, Seuil.

Busilacchi G., Gallo G., Luppi M., 2021, *Qualcosa è cambiato? I limiti nella implementazione del Reddito di Cittadinanza e il vincolo della path dependency*, in «Politiche Sociali/Social Policies», 3, pp. 553-578.

Caiolfa M., 2019, *La governance di sistema dopo il Reddito di Cittadinanza*, in «Welforum», 29 aprile 2019.

Capello C., 2017, *Rituali neoliberali. Uno sguardo antropologico sui servizi per la ricerca attiva del lavoro*, in «Etnografia e Ricerca Qualitativa», 2, pp. 111-130.

Castel R., 1995, *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Fayard, Paris.

Cavalca G., 2021, *Reddito di Cittadinanza: verso un welfare più universalistico?*, Milano, FrancoAngeli.

Ciarini A., Villa A., 2021, *Contrasto alla povertà e politiche attive del lavoro in Italia prima e dopo la pandemia. Quali effetti a seguito dell'introduzione del Reddito di Cittadinanza*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», 4, pp. 659-676.

Ciccarelli R., 2023, *L'odio dei poveri*, Milano, Ponte delle Grazie Editore.

Cooper V., Whyte D., 2022, *Grenfell, austerity, and institutional violence*, in «Sociological Research Online», 27(1), pp. 207-216.

Corte dei Conti, 2021, *Funzionamento dei centri per l'impiego nell'ottica dello sviluppo del mercato del lavoro,* delibera n.16/2021/G.

Danneris S., Nielsen M. H., 2018, *Bringing the client back in: A comparison between political rationality and the experiences of the unemployed*, in «Social Policy & Administration», 52, pp. 1441-1454.

De Angelis M., 2023a, *Vulnerabilità e misure di sostegno al reddito in Italia: il caso del Reddito di Cittadinanza*, in «Economia e società regionale», 1, pp. 116-136.

De Angelis M., 2023b, *Valutazione dell'impatto delle misure di sostegno al reddito sui beneficiari.* InInapp, *Il punto delle misure di contrasto alla povertà: i risultati dell'indagine Inapp su servizi e beneficiari coinvolti nell'attuazione del ReI e del RdC*, in «Inapp», 23 marzo 2023.
De Minicis M., Marucci M., 2021, *Reddito di Cittadinanza: il problema è il lavoro povero*, in «lavoce.info», 10 ottobre 2021.
Dordoni A., 2020, *Perché lavoro? Narrative e diritti per lavoratrici e lavoratori del XXI secolo*, Milano, Fondazione Feltrinelli.
Dubet F., 2010, *Integrazione, coesione e disuguaglianze sociali*, in «Stato e Mercato», 88 (1), pp. 33-58.
Dwyer P., 2019, *Punitive welfare: Sanctions, conditionality and the reform of social security*, Bristol, Policy Press.
Ferrera M., 2019, *Reddito di Cittadinanza, il bilancio che bisogna fare*, in «Percorsi di Secondo Welfare», 31 dicembre 2019.
Flint J., 2019, *Encounters with the centaur state: Advanced urban marginality and the practices and ethics of welfare sanctions regimes*, in «Urban Studies», 56(1), pp. 249-265.
Gallino L., 2013, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Bari-Roma, Laterza.
Gallo G., Luppi M., 2019, *Le politiche di contrasto alla povertà*, in «Sinappsi», IX(3), pp. 25-43.
Gilbert N., 2005, *The "enabling state" and social policy*, Oxford, Oxford University Press.
Girardi S., Pulignano V., Maas R., 2019, *Activated and included? The social inclusion of social assistance beneficiaries engaged in "public works"*, in «International Journal of Sociology and Social Policy», 39 (9-10), pp. 738-751.
Gori C., 2023, *Il Reddito minimo in azione*, Roma, Carocci Editore.
Hancock A. M., 2003, *Contemporary Welfare Reform and the Public Identity of the "Welfare Queen"*, in «Race, Gender & Class», 10(1), pp. 31-59.
Hancock L., Mooney G., 2013, *"Welfare Ghettos" and the "Broken Society": Territorial Stigmatization in the Contemporary UK*, in «Housing, Theory and Society», 30(1), pp. 46-64.
Higuchi A., 2014, *The Mechanisms of Social Exclusion in Modern Society: The Dilemma of Active Labor Market Policy,* in «International Journal of Japanese Sociology», 23(1), pp. 110-124.
Honneth A., 1992, *La lotta per il riconoscimento*, Milano, Il Saggiatore.
Horn A., Kevins A., van Kersbergen K., 2023, *The paternalist politics of punitive and enabling workfare: evidence from a new dataset on workfare reforms in 16 countries, 1980–2015,* in «Socio-Economic Review», 21(4), pp. 2137-2166.
ISTAT, 2023, *Rapporto annuale 2023: La situazione del Paese*, ISTAT.
Kapiszewski D., MacLean L., Read B., 2015, *Field Research in Political Science: Practices and Principles,* Cambridge, Cambridge University Press.
L.A.W., 2023, *Leverage Access to Welfare*, ASGI & Centro Studi Medì.
Lodigiani R., Maino F., 2022, *Minimum income, active inclusion, and work requirements in Europe: Insights from community service projects introduced by Italian Citizenship Income*, in «Stato e Mercato», 3, pp. 369-406.

Lodigiani R., Maino F., 2024, *L'attivazione fuori mercato nelle misure di contrasto alla povertà: i Progetti utili alla collettività come opportunità per i più vulnerabili*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», 1, pp. 1-14.
Mandrone E., Marocco M., 2019, *Reddito di cittadinanza e servizi per il lavoro*, in «Economia & lavoro», 2, pp. 63-82.
McIntosh I., Wright S., 2019, *Exploring what the Notion of 'Lived Experience' Offers for Social Policy Analysis*, in «Journal of Social Policy», 48(3), pp. 449-467.
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2020, *Monitoraggio del Reddito di Cittadinanza*, https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Monitoraggio/Pagine/default
Morgese G., 2019, *Discriminazioni dirette e indirette a carico dei cittadini non-italiani nell'accesso al reddito e alla pensione di cittadinanza*, in «Studi sull'integrazione europea», XIV, pp. 655-674.
Morlicchio E., 2020, *Sociologia della povertà* (2nd ed.), Bologna, il Mulino.
Natili M., 2020, *Worlds of last-resort safety nets? A proposed typology of minimum income schemes in Europe*, in «Journal of International and Comparative Social Policy», 36(1), pp. 57-75.
Pascual S., Revilla J. C., 2007, *Welfare state reform in Southern Europe: Fighting poverty and social exclusion in Italy, Spain, Portugal and Greece*, Londra, Routledge.
Patrick R., 2017, *Wither Social Citizenship? Lived Experiences of Citizenship In/Exclusion for Recipients of Out-of-Work Benefits*, in «Social Policy & Society», 16(2), pp. 293-304.
Paz-Fuchs A., 2008, *Welfare to Work: Conditional Rights in Social Policy,* Oxford University Press.
Peck J., 2001, *Workfare States*, Londra, Routledge.
Rossini R., 2019, *RdC: attenzione alle famiglie e alla governance territoriale*, in «Welforum», 12 febbraio 2019.
Sacchi S., Ciarini A., Gallo G., Lodigiani R., Maino F., Raitano M., 2023a, *Sostegno ai poveri: quale riforma? Dal Reddito di Cittadinanza all'Assegno di Inclusione: analisi dell'Alleanza contro la povertà in Italia,* Milano, EGEA.
Sacchi S., Ciarini A., Gallo G., Lodigiani R., Maino F., Raitano M., 2023b, *La riforma del Reddito di Cittadinanza: una prima valutazione*, in «Politiche Sociali/Social Policies», 3, pp. 469-494.
Saraceno C., 2018, *Così il Reddito di Cittadinanza può migliorare il Rei*, in «Secondo Welfare», 16 marzo 2018.
Saraceno C., 2019, *Metamorfosi del Reddito di Cittadinanza*, in «Menabò di Etica ed Economia», 16 ottobre 2019.
Saraceno C., 2023, *La riforma ponte del Reddito di Cittadinanza,* in «Politiche Sociali/Social Policies», 1, pp. 149-160.
Sassen S., 2014, *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Cambridge, Harvard University Press.
Scott J. C., 1998, *Seeing like a state: How certain schemes to improve the human condition have failed*, New Haven, Yale University Press.
Sennet R., 1999, *L'uomo flessibile*, Milano, Feltrinelli Editore.

Watts B., Fitzpatrick S., 2018, *Welfare Conditionality*, Londra, Routledge.
Wright S., Patrick R., 2019, *Welfare Conditionality in Lived Experience: Aggregating Qualitative Longitudinal Research*, in «Social Policy & Society», 18(4), pp. 597-613.